

(Segue da pag. 11)

È giusta la richiesta di riprendere le trattative non soltanto sui missili di teatro, ma più in generale. Ritengo che le trattative riproposte, in un ambito parlamentare, sia in vista del prossimo vertice di Atene, sia per dare sostanza e speranza al movimento per la pace anche sapendo evitare i pericoli della frustrazione o di una lotta minoritaria del movimento della pace per impedire il ristacamento della linea politica del partito, almeno a Roma, si è impegnato e mobilitato a fondo per la riuscita della manifestazione del 22 ottobre. Reagendo in un modo a superare alcuni punti deboli.

Non condivido la tesi di chi afferma che il sindacato debba mobilitarsi sulla lotta per la pace anche sapendo evitare eventuali rotture. Ma perché non promuovere e sostenere comitati di lavoratori all'interno delle fabbriche, per sollecitare una più ampia mobilitazione della classe operaia? Un'altra debolezza che intravedo riguarda il movimento femminile e femminista. È vero che ci sono le sezioni per la pace partecipando grandi masse delle donne, e però da noi non avviene quel che esiste in paesi come l'Inghilterra, la Germania, la Grecia e il Belgio; non si registra cioè una presenza femminile organizzata con le proprie motivazioni nella lotta per la pace. Vorrei infine accennare, alla questione del Libano che mi pare trascurata nel nostro dibattito. Condivido la nostra posizione circa il ritiro del contingente italiano, prima che sia troppo tardi. Perché tuttavia non sosteniamo con iniziative di mobilitazione di base, anche partendo dalle famiglie dei militari inviati in Libano? Sarebbe da riprendere una forte azione della Cee sul Medio Oriente. Finora sono state dette solo delle parole, ma non si è fatto nulla. Credo che il mancato riconoscimento dell'Olp abbia peggiorato la situazione interna al movimento palestinese. Indovino che il ruolo della lotta sul terreno politico e diplomatico.

Ghelli

Il primo pericolo che abbiamo avvertito — ha sottolineato Luciano Ghelli, segretario del comitato di Pisa — dopo la rottura della trattativa sta nel rifiuto del movimento, nell'emergere di posizioni rinunciatrici. Lo abbiamo detto al posto di lavoro, e chi non ce l'ha sponendosi ha paura di non averlo mai. È un limite? Certo ma bisogna superarlo con la nostra iniziativa. Ma allora perché il movimento per la pace? È innanzitutto un movimento di giovani, e questa è una cosa grande, è un movimento di futuro. È un movimento di uomini. E in un mondo dove ci sono grandi masse, come si è dimostrato a Roma, con la grande manifestazione del 22 ottobre. Vogliamo negare che si stia creando una manifestazione deriva anche da una grande mobilitazione del nostro partito, delle nostre organizzazioni?

1) perché è una proposta realistica, in quanto parte dalla esistenza di uno spazio reale di iniziativa. C'è un lasso di tempo utile tra la decisione di installare Pershing e Cruise la loro messa in opera. Del resto, sulla possibilità di ritornare sulle rispettive decisioni, in questo lasso di tempo, non c'è una posizione esplicitamente negativa, né da parte degli USA, né da parte dell'URSS;

2) perché dà, o tende a dare un obiettivo immediato e possibile, attraverso una mediazione che suscita un confronto tra le forze politiche e ricomincia a creare i rapporti tra i governi. Contemporaneamente la proposta favorisce l'aggiungimento del negoziato per gli europei, e in questo caso la possibilità di affrontarsi anche la questione dei missili inglesi e francesi;

3) ponendo l'accento sul momento della stazione operativa, quando i pericoli diventeranno reali, la proposta può stimolare altre forze europee ad entrare in campo. Certo si tratta di cose non semplici. Molte forze del movimento in Europa, e possibile che l'Europa riesca a trovare un minimo denominatore comune per agire da protagonisti. Grandi valori acquisterebbe una convergenza strategica su alcuni punti: 1) che l'Europa si faccia promotrice di una iniziativa che investa il complesso dei problemi mondiali, portando la discussione nell'ambito dell'ONU; 2) la collaborazione di una linea politica che investa il complesso delle questioni che riguardano l'alleanza americana; non solo la strategia nucleare, ma il suo rapporto con la forza militare convenzionale; il rapporto tra teoria della sicurezza e teoria dei cosiddetti "interessi vitali". Questa impostazione può consentire una discussione positiva in primo luogo nella sinistra europea e l'assunzione di un ruolo più incisivo.

Sanlorenzo

Credo che sia nostro dovere — ha detto Dino Sanlorenzo, direttore del comitato di Pisa —, come si è andato configurando in Italia negli ultimi anni. Non sono d'accordo con chi nega l'esistenza di una lotta politica, perché infatti, nonostante la sua complessità, la sua "libertà da tutelare", il suo pluralismo, il movimento pacifista ha un suo dinamismo. A meno che non si voglia negare legittimità alla lotta politica, e neanche su questo, ovviamente, sono d'accordo. Mi chiedo ad esempio: perché la Democrazia cristiana, il governo, hanno potuto permettere di rimanere assenti al dibattito parlamentare sui missili? Proprio per i limiti politici del movimento pacifista, non c'è una posizione nostra di iniziativa. Non si tratta di egemonizzare, o strumentalizzare; ma, se, ad esempio, avessimo lanciato una iniziativa di mobilitazione delle fabbriche e nelle scuole, dove pur i giovani comunisti si sono mossi, se ci fosse stato nel paese un vero interlocutore sociale e politico del governo, quei banchi in Parlamento non sarebbero rimasti vuoti.

Sono d'accordo con chi afferma che la classe operaia non è ancora scesa in campo, ma bisogna capire i motivi veri. E allora diciamo che oggi il lavoratore italiano ha un ruolo di primo piano di lavoro, e chi non ce l'ha sponendosi ha paura di non averlo mai. È un limite? Certo ma bisogna superarlo con la nostra iniziativa. Ma allora perché il movimento per la pace? È innanzitutto un movimento di giovani, e questa è una cosa grande, è un movimento di futuro. È un movimento di uomini. E in un mondo dove ci sono grandi masse, come si è dimostrato a Roma, con la grande manifestazione del 22 ottobre. Vogliamo negare che si stia creando una manifestazione deriva anche da una grande mobilitazione del nostro partito, delle nostre organizzazioni?

1) perché è una proposta realistica, in quanto parte dalla esistenza di uno spazio reale di iniziativa. C'è un lasso di tempo utile tra la decisione di installare Pershing e Cruise la loro messa in opera. Del resto, sulla possibilità di ritornare sulle rispettive decisioni, in questo lasso di tempo, non c'è una posizione esplicitamente negativa, né da parte degli USA, né da parte dell'URSS;

2) perché dà, o tende a dare un obiettivo immediato e possibile, attraverso una mediazione che suscita un confronto tra le forze politiche e ricomincia a creare i rapporti tra i governi. Contemporaneamente la proposta favorisce l'aggiungimento del negoziato per gli europei, e in questo caso la possibilità di affrontarsi anche la questione dei missili inglesi e francesi;

3) ponendo l'accento sul momento della stazione operativa, quando i pericoli diventeranno reali, la proposta può stimolare altre forze europee ad entrare in campo. Certo si tratta di cose non semplici. Molte forze del movimento in Europa, e possibile che l'Europa riesca a trovare un minimo denominatore comune per agire da protagonisti. Grandi valori acquisterebbe una convergenza strategica su alcuni punti: 1) che l'Europa si faccia promotrice di una iniziativa che investa il complesso dei problemi mondiali, portando la discussione nell'ambito dell'ONU; 2) la collaborazione di una linea politica che investa il complesso delle questioni che riguardano l'alleanza americana; non solo la strategia nucleare, ma il suo rapporto con la forza militare convenzionale; il rapporto tra teoria della sicurezza e teoria dei cosiddetti "interessi vitali". Questa impostazione può consentire una discussione positiva in primo luogo nella sinistra europea e l'assunzione di un ruolo più incisivo.

Maura Vagli

Dopo la rottura della trattativa a Ginevra — ha detto Maura Vagli, segretario del comitato di Pisa —, ci troviamo di fronte ad una contraddizione oggettiva: da una parte l'urgenza di una iniziativa, dall'altra il bisogno di tempo per costruire una pace solida, obiettivo possibile a condizione che il Movimento continui ad essere ed anzi si estenda, si articoli, si mobiliti, si organizzi. Un movimento di tanti soggetti, non di classe, non corporativo, non settario, non riconducibile ad alcuna sigla. Ma avvertito la necessità che esso si espanda ulteriormente ed esprima altri ed importanti soggetti. Sono ben visibili, in Italia ed in altri paesi d'Europa, i segni dell'impegno delle donne

come masse e come punte avanzate di uno schieramento pacifista, in cui il ruolo è adito con motivazioni proprie, ciascuna partendo dal proprio patrimonio di lotte e di idee.

La tesi che dobbiamo avere chiaro come partito è l'autonomia di questo movimento, autonomia che abbiamo affermato a Care Lettere nel nostro XVI Congresso. Ma, se su questo siamo d'accordo, i problemi che si pongono sono altri: come allargare questo movimento, come far comprendere al maggior numero di persone possibile la pericolosità della situazione cui siamo giunti, come passare dalla "risposta" alle culture del terrore, alla guerra, non alla violenza, non all'esplosione della democrazia, ecc.) alla individuazione di alcuni valori, radicalmente e oltre le ideologie ideologiche, economici e politici attuali. So bene che si tratta di aprire processi lunghi, mentre è urgente bloccare la corsa al riacquisito di una pace che sia indispensabile una riflessione individuale e collettiva, per costruire una cultura della vita, fondata sui valori della diversità, del rifiuto della delega, della riappropriazione della decisione.

Ma il Movimento, per essere in grado di controllare i conflitti e di ricondurre al dialogo politico. Noi siamo stati non solo parte attiva ma interlocutori reali del Movimento e sta nel suo centro solo la diminuzione delle testate nucleari. Ha ragione Bufalini, allora, quando afferma che si deve allargare la questione all'obiettivo del disarmo.

Un'ultima cosa sul Medio Oriente, dove la situazione è particolarmente drammatica. L'estrema difficoltà in cui si trova il paese, non si può risolvere con l'autonomia e l'iniziativa dell'Olp. Se quest'ultimo venisse riospinto su certe posizioni ci comporterebbe un ruolo di primo piano nel Medio Oriente. Non dimentichiamo che la presenza di Arafat nei campi palestinesi era l'elemento che teneva insieme il popolo e i guerriglieri. Ma se si cancella, le spinte individuali e garantite da palestinesi la dignità di popolo. Gravi sono le responsabilità dell'Europa e del mondo. Ma non tutti i fra noi hanno capito il senso di questa proposta, che altri hanno invece compreso e che nasce dalla constatazione della gravità della drammaticità della situazione. Ma se questa è la situazione, ed è troppo inadeguato il nostro modo di essere in Parlamento. Bastano i miei chiedi i nostri metodi, il nostro affidare il successo della nostra proposta politica alla sua giustizia, alla sua ragionevolezza. Non c'è una nostra diversità, più forte, presenza tale da essere più visibile all'interno e all'esterno del Parlamento.

Valori

La nostra proposta — ha detto Dario Valori, segretario regionale del partito nel Veneto — da voce da un lato alle ansie e alle speranze profonde che agitano il paese, da un altro collega ad una precisa posizione politica che unifica un grande movimento quale quello che si è espresso il 22 ottobre a Ginevra. È la richiesta di Berlinguer al Parlamento può considerarsi una articolazione di questa proposta, ed è quindi destinata ad arricchirla e rafforzarsi, non già a indebolirla.

C'è stato il tentativo di operare una artificiosa contrapposizione tra questo elemento specifico di proposta generale, e anche con una riflessione più profonda che sta venendo avanti (gli attuali meccanismi di funzionamento della proposta di referendum legislativo, eccetera). Così non è. Si tratta di indicazioni e obiettivi destinati ad agire e a procedure effettive e significative, ad abbattere ad esuberanti i conflitti e i condizionamenti reciproci.

Dopo il 22 ottobre, che ha segnato un momento di eccezionale mobilitazione e unità, non c'è stato tuttavia uno sviluppo adeguato. Le motivazioni sono molteplici, a volte di segno opposto: o illusione di una spallata risolutiva o rassegnazione di fronte allo svolgersi degli avvenimenti e al fallimento della trattativa. Ma vi è una linea di impegno del partito, anche se non per i motivi sollevati da Cappelloni, che anzi non avessimo assunto la piattaforma che di ha caratterizzato non ci sarebbe stato il 22 ottobre. Siamo chiamati ad affrontare su più versanti un impegno eccezionale e resistenze un vasto consenso nel paese, a partire dall'indicazione di Berlinguer per un impegno del partito nella battaglia per la pace che ha inteso il nostro. Ci sono nel paese potenzialità nuove, che hanno avuto riscontro anche nel Veneto: durante il dibattito parlamentare i giovani sono stati presenti in maniera significativa; il mondo cattolico ha resistito e resistito ai tentativi di paralizzarne la presenza e l'iniziativa autonoma; in alcuni paesi d'Europa, si vedono anche altre forze po-

Trivelli

Condivido la relazione di Berlinguer e la linea Trivelli, membro dell'ufficio di coordinamento — e la linea che è stata seguita nella battaglia parlamentare sui missili. Forse si poteva fare qualcosa di più, ma lo spirito che ha animato il dibattito parlamentare mi sembra giusto per due motivi: primo, perché indicava chiaramente quale poteva essere l'iniziativa italiana, secondo perché apriva la possibilità di spostare i forze maggiori. Certo si sarebbero potuti fare molti più interventi nel dibattito, ma l'obiettivo, in questo caso, non era di perdere tempo, ma di guadagnarlo, per avere un'iniziativa politica del nostro paese prima che fosse troppo tardi. Ci sono stati dei limiti. Invece, per quanto riguarda la mobilitazione popolare in concomitanza con il dibattito, ma essi sono riconducibili al fatto che l'installazione, mobilitazione è stata data solo dai comitati per la pace e non dalle altre forze che avevano dato vita alla manifestazione del 22 ottobre.

Qualcuno ha contestato il fatto che, al centro della nostra analisi ci sia un giudizio di responsabilità per entrambi le due superpotenze, e non una denuncia esplicita dell'accerchiamento militare subito dall'URSS e della strategia di Reagan. A parte il fatto che l'accerchiamento militare dell'URSS è questione complessa e che non si pone come nel passato, la forza della nostra proposta era

Luigi Colajanni

Condivido la relazione di Berlinguer e la linea Trivelli, membro dell'ufficio di coordinamento — e la linea che è stata seguita nella battaglia parlamentare sui missili. Forse si poteva fare qualcosa di più, ma lo spirito che ha animato il dibattito parlamentare mi sembra giusto per due motivi: primo, perché indicava chiaramente quale poteva essere l'iniziativa italiana, secondo perché apriva la possibilità di spostare i forze maggiori. Certo si sarebbero potuti fare molti più interventi nel dibattito, ma l'obiettivo, in questo caso, non era di perdere tempo, ma di guadagnarlo, per avere un'iniziativa politica del nostro paese prima che fosse troppo tardi. Ci sono stati dei limiti. Invece, per quanto riguarda la mobilitazione popolare in concomitanza con il dibattito, ma essi sono riconducibili al fatto che l'installazione, mobilitazione è stata data solo dai comitati per la pace e non dalle altre forze che avevano dato vita alla manifestazione del 22 ottobre.

Qualcuno ha contestato il fatto che, al centro della nostra analisi ci sia un giudizio di responsabilità per entrambi le due superpotenze, e non una denuncia esplicita dell'accerchiamento militare subito dall'URSS e della strategia di Reagan. A parte il fatto che l'accerchiamento militare dell'URSS è questione complessa e che non si pone come nel passato, la forza della nostra proposta era

Gerace

Ritengo utile approfondire le due punti dell'analisi qui fatta da Berlinguer, ha detto Gerace. Sono i punti relativi alla possibilità di errore di calcolo militare nella decisione di scatenare il conflitto e al rischio del movimento della pace nelle nuove condizioni, dopo la rottura di Ginevra. La possibilità di un errore materiale di calcolo rappresenta oggi la novità più rilevante e

La nostra proposta — ha detto Dario Valori, segretario regionale del partito nel Veneto — da voce da un lato alle ansie e alle speranze profonde che agitano il paese, da un altro collega ad una precisa posizione politica che unifica un grande movimento quale quello che si è espresso il 22 ottobre a Ginevra. È la richiesta di Berlinguer al Parlamento può considerarsi una articolazione di questa proposta, ed è quindi destinata ad arricchirla e rafforzarsi, non già a indebolirla.

C'è stato il tentativo di operare una artificiosa contrapposizione tra questo elemento specifico di proposta generale, e anche con una riflessione più profonda che sta venendo avanti (gli attuali meccanismi di funzionamento della proposta di referendum legislativo, eccetera). Così non è. Si tratta di indicazioni e obiettivi destinati ad agire e a procedure effettive e significative, ad abbattere ad esuberanti i conflitti e i condizionamenti reciproci.

Dopo il 22 ottobre, che ha segnato un momento di eccezionale mobilitazione e unità, non c'è stato tuttavia uno sviluppo adeguato. Le motivazioni sono molteplici, a volte di segno opposto: o illusione di una spallata risolutiva o rassegnazione di fronte allo svolgersi degli avvenimenti e al fallimento della trattativa. Ma vi è una linea di impegno del partito, anche se non per i motivi sollevati da Cappelloni, che anzi non avessimo assunto la piattaforma che di ha caratterizzato non ci sarebbe stato il 22 ottobre. Siamo chiamati ad affrontare su più versanti un impegno eccezionale e resistenze un vasto consenso nel paese, a partire dall'indicazione di Berlinguer per un impegno del partito nella battaglia per la pace che ha inteso il nostro. Ci sono nel paese potenzialità nuove, che hanno avuto riscontro anche nel Veneto: durante il dibattito parlamentare i giovani sono stati presenti in maniera significativa; il mondo cattolico ha resistito e resistito ai tentativi di paralizzarne la presenza e l'iniziativa autonoma; in alcuni paesi d'Europa, si vedono anche altre forze po-

Luigi Colajanni

Condivido la relazione di Berlinguer e la linea Trivelli, membro dell'ufficio di coordinamento — e la linea che è stata seguita nella battaglia parlamentare sui missili. Forse si poteva fare qualcosa di più, ma lo spirito che ha animato il dibattito parlamentare mi sembra giusto per due motivi: primo, perché indicava chiaramente quale poteva essere l'iniziativa italiana, secondo perché apriva la possibilità di spostare i forze maggiori. Certo si sarebbero potuti fare molti più interventi nel dibattito, ma l'obiettivo, in questo caso, non era di perdere tempo, ma di guadagnarlo, per avere un'iniziativa politica del nostro paese prima che fosse troppo tardi. Ci sono stati dei limiti. Invece, per quanto riguarda la mobilitazione popolare in concomitanza con il dibattito, ma essi sono riconducibili al fatto che l'installazione, mobilitazione è stata data solo dai comitati per la pace e non dalle altre forze che avevano dato vita alla manifestazione del 22 ottobre.

Qualcuno ha contestato il fatto che, al centro della nostra analisi ci sia un giudizio di responsabilità per entrambi le due superpotenze, e non una denuncia esplicita dell'accerchiamento militare subito dall'URSS e della strategia di Reagan. A parte il fatto che l'accerchiamento militare dell'URSS è questione complessa e che non si pone come nel passato, la forza della nostra proposta era

Gerace

Ritengo utile approfondire le due punti dell'analisi qui fatta da Berlinguer, ha detto Gerace. Sono i punti relativi alla possibilità di errore di calcolo militare nella decisione di scatenare il conflitto e al rischio del movimento della pace nelle nuove condizioni, dopo la rottura di Ginevra. La possibilità di un errore materiale di calcolo rappresenta oggi la novità più rilevante e

Trivelli

Condivido la relazione di Berlinguer e la linea Trivelli, membro dell'ufficio di coordinamento — e la linea che è stata seguita nella battaglia parlamentare sui missili. Forse si poteva fare qualcosa di più, ma lo spirito che ha animato il dibattito parlamentare mi sembra giusto per due motivi: primo, perché indicava chiaramente quale poteva essere l'iniziativa italiana, secondo perché apriva la possibilità di spostare i forze maggiori. Certo si sarebbero potuti fare molti più interventi nel dibattito, ma l'obiettivo, in questo caso, non era di perdere tempo, ma di guadagnarlo, per avere un'iniziativa politica del nostro paese prima che fosse troppo tardi. Ci sono stati dei limiti. Invece, per quanto riguarda la mobilitazione popolare in concomitanza con il dibattito, ma essi sono riconducibili al fatto che l'installazione, mobilitazione è stata data solo dai comitati per la pace e non dalle altre forze che avevano dato vita alla manifestazione del 22 ottobre.

Qualcuno ha contestato il fatto che, al centro della nostra analisi ci sia un giudizio di responsabilità per entrambi le due superpotenze, e non una denuncia esplicita dell'accerchiamento militare subito dall'URSS e della strategia di Reagan. A parte il fatto che l'accerchiamento militare dell'URSS è questione complessa e che non si pone come nel passato, la forza della nostra proposta era

La nostra proposta — ha detto Dario Valori, segretario regionale del partito nel Veneto — da voce da un lato alle ansie e alle speranze profonde che agitano il paese, da un altro collega ad una precisa posizione politica che unifica un grande movimento quale quello che si è espresso il 22 ottobre a Ginevra. È la richiesta di Berlinguer al Parlamento può considerarsi una articolazione di questa proposta, ed è quindi destinata ad arricchirla e rafforzarsi, non già a indebolirla.

C'è stato il tentativo di operare una artificiosa contrapposizione tra questo elemento specifico di proposta generale, e anche con una riflessione più profonda che sta venendo avanti (gli attuali meccanismi di funzionamento della proposta di referendum legislativo, eccetera). Così non è. Si tratta di indicazioni e obiettivi destinati ad agire e a procedure effettive e significative, ad abbattere ad esuberanti i conflitti e i condizionamenti reciproci.

Dopo il 22 ottobre, che ha segnato un momento di eccezionale mobilitazione e unità, non c'è stato tuttavia uno sviluppo adeguato. Le motivazioni sono molteplici, a volte di segno opposto: o illusione di una spallata risolutiva o rassegnazione di fronte allo svolgersi degli avvenimenti e al fallimento della trattativa. Ma vi è una linea di impegno del partito, anche se non per i motivi sollevati da Cappelloni, che anzi non avessimo assunto la piattaforma che di ha caratterizzato non ci sarebbe stato il 22 ottobre. Siamo chiamati ad affrontare su più versanti un impegno eccezionale e resistenze un vasto consenso nel paese, a partire dall'indicazione di Berlinguer per un impegno del partito nella battaglia per la pace che ha inteso il nostro. Ci sono nel paese potenzialità nuove, che hanno avuto riscontro anche nel Veneto: durante il dibattito parlamentare i giovani sono stati presenti in maniera significativa; il mondo cattolico ha resistito e resistito ai tentativi di paralizzarne la presenza e l'iniziativa autonoma; in alcuni paesi d'Europa, si vedono anche altre forze po-

Luigi Colajanni

Condivido la relazione di Berlinguer e la linea Trivelli, membro dell'ufficio di coordinamento — e la linea che è stata seguita nella battaglia parlamentare sui missili. Forse si poteva fare qualcosa di più, ma lo spirito che ha animato il dibattito parlamentare mi sembra giusto per due motivi: primo, perché indicava chiaramente quale poteva essere l'iniziativa italiana, secondo perché apriva la possibilità di spostare i forze maggiori. Certo si sarebbero potuti fare molti più interventi nel dibattito, ma l'obiettivo, in questo caso, non era di perdere tempo, ma di guadagnarlo, per avere un'iniziativa politica del nostro paese prima che fosse troppo tardi. Ci sono stati dei limiti. Invece, per quanto riguarda la mobilitazione popolare in concomitanza con il dibattito, ma essi sono riconducibili al fatto che l'installazione, mobilitazione è stata data solo dai comitati per la pace e non dalle altre forze che avevano dato vita alla manifestazione del 22 ottobre.

Qualcuno ha contestato il fatto che, al centro della nostra analisi ci sia un giudizio di responsabilità per entrambi le due superpotenze, e non una denuncia esplicita dell'accerchiamento militare subito dall'URSS e della strategia di Reagan. A parte il fatto che l'accerchiamento militare dell'URSS è questione complessa e che non si pone come nel passato, la forza della nostra proposta era

Gerace

Ritengo utile approfondire le due punti dell'analisi qui fatta da Berlinguer, ha detto Gerace. Sono i punti relativi alla possibilità di errore di calcolo militare nella decisione di scatenare il conflitto e al rischio del movimento della pace nelle nuove condizioni, dopo la rottura di Ginevra. La possibilità di un errore materiale di calcolo rappresenta oggi la novità più rilevante e

Trivelli

Condivido la relazione di Berlinguer e la linea Trivelli, membro dell'ufficio di coordinamento — e la linea che è stata seguita nella battaglia parlamentare sui missili. Forse si poteva fare qualcosa di più, ma lo spirito che ha animato il dibattito parlamentare mi sembra giusto per due motivi: primo, perché indicava chiaramente quale poteva essere l'iniziativa italiana, secondo perché apriva la possibilità di spostare i forze maggiori. Certo si sarebbero potuti fare molti più interventi nel dibattito, ma l'obiettivo, in questo caso, non era di perdere tempo, ma di guadagnarlo, per avere un'iniziativa politica del nostro paese prima che fosse troppo tardi. Ci sono stati dei limiti. Invece, per quanto riguarda la mobilitazione popolare in concomitanza con il dibattito, ma essi sono riconducibili al fatto che l'installazione, mobilitazione è stata data solo dai comitati per la pace e non dalle altre forze che avevano dato vita alla manifestazione del 22 ottobre.

Qualcuno ha contestato il fatto che, al centro della nostra analisi ci sia un giudizio di responsabilità per entrambi le due superpotenze, e non una denuncia esplicita dell'accerchiamento militare subito dall'URSS e della strategia di Reagan. A parte il fatto che l'accerchiamento militare dell'URSS è questione complessa e che non si pone come nel passato, la forza della nostra proposta era

La nostra proposta — ha detto Dario Valori, segretario regionale del partito nel Veneto — da voce da un lato alle ansie e alle speranze profonde che agitano il paese, da un altro collega ad una precisa posizione politica che unifica un grande movimento quale quello che si è espresso il 22 ottobre a Ginevra. È la richiesta di Berlinguer al Parlamento può considerarsi una articolazione di questa proposta, ed è quindi destinata ad arricchirla e rafforzarsi, non già a indebolirla.

C'è stato il tentativo di operare una artificiosa contrapposizione tra questo elemento specifico di proposta generale, e anche con una riflessione più profonda che sta venendo avanti (gli attuali meccanismi di funzionamento della proposta di referendum legislativo, eccetera). Così non è. Si tratta di indicazioni e obiettivi destinati ad agire e a procedure effettive e significative, ad abbattere ad esuberanti i conflitti e i condizionamenti reciproci.

Dopo il 22 ottobre, che ha segnato un momento di eccezionale mobilitazione e unità, non c'è stato tuttavia uno sviluppo adeguato. Le motivazioni sono molteplici, a volte di segno opposto: o illusione di una spallata risolutiva o rassegnazione di fronte allo svolgersi degli avvenimenti e al fallimento della trattativa. Ma vi è una linea di impegno del partito, anche se non per i motivi sollevati da Cappelloni, che anzi non avessimo assunto la piattaforma che di ha caratterizzato non ci sarebbe stato il 22 ottobre. Siamo chiamati ad affrontare su più versanti un impegno eccezionale e resistenze un vasto consenso nel paese, a partire dall'indicazione di Berlinguer per un impegno del partito nella battaglia per la pace che ha inteso il nostro. Ci sono nel paese potenzialità nuove, che hanno avuto riscontro anche nel Veneto: durante il dibattito parlamentare i giovani sono stati presenti in maniera significativa; il mondo cattolico ha resistito e resistito ai tentativi di paralizzarne la presenza e l'iniziativa autonoma; in alcuni paesi d'Europa, si vedono anche altre forze po-

Luigi Colajanni

Condivido la relazione di Berlinguer e la linea Trivelli, membro dell'ufficio di coordinamento — e la linea che è stata seguita nella battaglia parlamentare sui missili. Forse si poteva fare qualcosa di più, ma lo spirito che ha animato il dibattito parlamentare mi sembra giusto per due motivi: primo, perché indicava chiaramente quale poteva essere l'iniziativa italiana, secondo perché apriva la possibilità di spostare i forze maggiori. Certo si sarebbero potuti fare molti più interventi nel dibattito, ma l'obiettivo, in questo caso, non era di perdere tempo, ma di guadagnarlo, per avere un'iniziativa politica del nostro paese prima che fosse troppo tardi. Ci sono stati dei limiti. Invece, per quanto riguarda la mobilitazione popolare in concomitanza con il dibattito, ma essi sono riconducibili al fatto che l'installazione, mobilitazione è stata data solo dai comitati per la pace e non dalle altre forze che avevano dato vita alla manifestazione del 22 ottobre.

Qualcuno ha contestato il fatto che, al centro della nostra analisi ci sia un giudizio di responsabilità per entrambi le due superpotenze, e non una denuncia esplicita dell'accerchiamento militare subito dall'URSS e della strategia di Reagan. A parte il fatto che l'accerchiamento militare dell'URSS è questione complessa e che non si pone come nel passato, la forza della nostra proposta era

Gerace

Ritengo utile approfondire le due punti dell'analisi qui fatta da Berlinguer, ha detto Gerace. Sono i punti relativi alla possibilità di errore di calcolo militare nella decisione di scatenare il conflitto e al rischio del movimento della pace nelle nuove condizioni, dopo la rottura di Ginevra. La possibilità di un errore materiale di calcolo rappresenta oggi la novità più rilevante e

Trivelli

Condivido la relazione di Berlinguer e la linea Trivelli, membro dell'ufficio di coordinamento — e la linea che è stata seguita nella battaglia parlamentare sui missili. Forse si poteva fare qualcosa di più, ma lo spirito che ha animato il dibattito parlamentare mi sembra giusto per due motivi: primo, perché indicava chiaramente quale poteva essere l'iniziativa italiana, secondo perché apriva la possibilità di spostare i forze maggiori. Certo si sarebbero potuti fare molti più interventi nel dibattito, ma l'obiettivo, in questo caso, non era di perdere tempo, ma di guadagnarlo, per avere un'iniziativa politica del nostro paese prima che fosse troppo tardi. Ci sono stati dei limiti. Invece, per quanto riguarda la mobilitazione popolare in concomitanza con il dibattito, ma essi sono riconducibili al fatto che l'installazione, mobilitazione è stata data solo dai comitati per la pace e non dalle altre forze che avevano dato vita alla manifestazione del 22 ottobre.

Qualcuno ha contestato il fatto che, al centro della nostra analisi ci sia un giudizio di responsabilità per entrambi le due superpotenze, e non una denuncia esplicita dell'accerchiamento militare subito dall'URSS e della strategia di Reagan. A parte il fatto che l'accerchiamento militare dell'URSS è questione complessa e che non si pone come nel passato, la forza della nostra proposta era

La nostra proposta — ha detto Dario Valori, segretario regionale del partito nel Veneto — da voce da un lato alle ansie e alle speranze profonde che agitano il paese, da un altro collega ad una precisa posizione politica che unifica un grande movimento quale quello che si è espresso il 22 ottobre a Ginevra. È la richiesta di Berlinguer al Parlamento può considerarsi una articolazione di questa proposta, ed è quindi destinata ad arricchirla e rafforzarsi, non già a indebolirla.

C'è stato il tentativo di operare una artificiosa contrapposizione tra questo elemento specifico di proposta generale, e anche con una riflessione più profonda che sta venendo avanti (gli attuali meccanismi di funzionamento della proposta di referendum legislativo, eccetera). Così non è. Si tratta di indicazioni e obiettivi destinati ad agire e a procedure effettive e significative, ad abbattere ad esuberanti i conflitti e i condizionamenti reciproci.

Dopo il 22 ottobre, che ha segnato un momento di eccezionale mobilitazione e unità, non c'è stato tuttavia uno sviluppo adeguato. Le motivazioni sono molteplici, a volte di segno opposto: o illusione di una spallata risolutiva o rassegnazione di fronte allo svolgersi degli avvenimenti e al fallimento della trattativa. Ma vi è una linea di impegno del partito, anche se non per i motivi sollevati da Cappelloni, che anzi non avessimo assunto la piattaforma che di ha caratterizzato non ci sarebbe stato il 22 ottobre. Siamo chiamati ad affrontare su più versanti un impegno eccezionale e resistenze un vasto consenso nel paese, a partire dall'indicazione di Berlinguer per un impegno del partito nella battaglia per la pace che ha inteso il nostro. Ci sono nel paese potenzialità nuove, che hanno avuto riscontro anche nel Veneto: durante il dibattito parlamentare i giovani sono stati presenti in maniera significativa; il mondo cattolico ha resistito e resistito ai tentativi di paralizzarne la presenza e l'iniziativa autonoma; in alcuni paesi d'Europa, si vedono anche altre forze po-

Luigi Colajanni

Condivido la relazione di Berlinguer e la linea Trivelli, membro dell'ufficio di coordinamento — e la linea che è stata seguita nella battaglia parlamentare sui missili. Forse si poteva fare qualcosa di più, ma lo spirito che ha animato il dibattito parlamentare mi sembra giusto per due motivi: primo, perché indicava chiaramente quale poteva essere l'iniziativa italiana, secondo perché apriva la possibilità di spostare i forze maggiori. Certo si sarebbero potuti fare molti più interventi nel dibattito, ma l'obiettivo, in questo caso, non era di perdere tempo, ma di guadagnarlo, per avere un'iniziativa politica del nostro paese prima che fosse troppo tardi. Ci sono stati dei limiti. Invece, per quanto riguarda la mobilitazione popolare in concomitanza con il dibattito, ma essi sono riconducibili al fatto che l'installazione, mobilitazione è stata data solo dai comitati per la pace e non dalle altre forze che avevano dato vita alla manifestazione del 22 ottobre.

Qualcuno ha contestato il fatto che, al centro della nostra analisi ci sia un giudizio di responsabilità per entrambi le due superpotenze, e non una denuncia esplicita dell'accerchiamento militare subito dall'URSS e della strategia di Reagan. A parte il fatto che l'accerchiamento militare dell'URSS è questione complessa e che non si pone come nel passato, la forza della nostra proposta era

Gerace

Ritengo utile approfondire le due punti dell'analisi qui fatta da Berlinguer, ha detto Gerace. Sono i punti relativi alla possibilità di errore di calcolo militare nella decisione di scatenare il conflitto e al rischio del movimento della pace nelle nuove condizioni, dopo la rottura di Ginevra. La possibilità di un errore materiale di calcolo rappresenta oggi la novità più rilevante e

Trivelli

Condivido la relazione di Berlinguer e la linea Trivelli, membro dell'ufficio di coordinamento — e la linea che è stata seguita nella battaglia parlamentare sui missili. Forse si poteva fare qualcosa di più, ma lo spirito che ha animato il dibattito parlamentare mi sembra giusto per due motivi: primo, perché indicava chiaramente quale poteva essere l'iniziativa italiana, secondo perché apriva la possibilità di spostare i forze maggiori. Certo si sarebbero potuti fare molti più interventi nel dibattito, ma l'obiettivo, in questo caso, non era di perdere tempo, ma di guadagnarlo, per avere un'iniziativa politica del nostro paese prima che fosse troppo tardi. Ci sono stati dei limiti. Invece, per quanto riguarda la mobilitazione popolare in concomitanza con il dibattito, ma essi sono riconducibili al fatto che l'installazione, mobilitazione è stata data solo dai comitati per la pace e non dalle altre forze che avevano dato vita alla manifestazione del 22 ottobre.

Qualcuno ha contestato il fatto che, al centro della nostra analisi ci sia un giudizio di responsabilità per entrambi le due superpotenze, e non una denuncia esplicita dell'accerchiamento militare subito dall'URSS e della strategia di Reagan. A parte il fatto che l'accerchiamento militare dell'URSS è questione complessa e che non si pone come nel passato, la forza della nostra proposta era

La nostra proposta — ha detto Dario Valori, segretario regionale del partito nel Veneto — da voce da un lato alle ansie e alle speranze profonde che agitano il paese, da un altro collega ad una precisa posizione politica che unifica un grande movimento quale quello che si è espresso il 22 ottobre a Ginevra. È la richiesta di Berlinguer al Parlamento può considerarsi una articolazione di questa proposta, ed è quindi destinata ad arricchirla e rafforzarsi, non già a indebolirla.

C'è stato il tentativo di operare una artificiosa contrapposizione tra questo elemento specifico di proposta generale, e anche con una riflessione più profonda che sta venendo avanti (gli attuali meccanismi di funzionamento della proposta di referendum legislativo, eccetera). Così non è. Si tratta di indicazioni e obiettivi destinati ad agire e a procedure effettive e significative, ad abbattere ad esuberanti i conflitti e i condizionamenti reciproci.

Dopo il 22 ottobre, che ha segnato un momento di eccezionale mobilitazione e unità, non c'è stato tuttavia uno sviluppo adeguato. Le motivazioni sono molteplici, a volte di segno opposto: o illusione di una spallata risolutiva o rassegnazione di fronte allo svolgersi degli avvenimenti e al fallimento della trattativa. Ma vi è una linea di impegno del partito, anche se non per i motivi sollevati da Cappelloni, che anzi non avessimo assunto la piattaforma che di ha caratterizzato non ci sarebbe stato il 22 ottobre. Siamo chiamati ad affrontare su più versanti un impegno eccezionale e resistenze un vasto consenso nel paese, a partire dall'indicazione di Berlinguer per un impegno del partito nella battaglia per la pace che ha inteso il nostro. Ci sono nel paese potenzialità nuove, che hanno avuto riscontro anche nel Veneto: durante il dibattito parlamentare i giovani sono stati presenti in maniera significativa; il mondo cattolico ha resistito e resistito ai tentativi di paralizzarne la presenza e l'iniziativa autonoma; in alcuni paesi d'Europa, si vedono anche altre forze po-

Luigi Colajanni

Condivido la relazione di Berlinguer e la linea Trivelli, membro dell'ufficio di coordinamento — e la linea che è stata seguita nella battaglia parlamentare sui missili. Forse si poteva fare qualcosa di più, ma lo spirito che ha animato il dibattito parlamentare mi sembra giusto per due motivi: primo, perché indicava chiaramente quale poteva essere l'iniziativa italiana, secondo perché apriva la possibilità di spostare i forze maggiori. Certo si sarebbero potuti fare molti più interventi nel dibattito, ma l'obiettivo, in questo caso, non era di perdere tempo, ma di guadagnarlo, per avere un'iniziativa politica del nostro paese prima che fosse troppo tardi. Ci sono stati dei limiti. Invece, per quanto riguarda la mobilitazione popolare in concomitanza con il dibattito, ma essi sono riconducibili al fatto che l'installazione, mobilitazione è stata data solo dai comitati per la pace e non dalle altre forze che avevano dato vita alla manifestazione del 22 ottobre.

Qualcuno ha contestato il fatto che, al centro della nostra analisi ci sia un giudizio di responsabilità per entrambi le due superpotenze, e non una denuncia esplicita dell'accerchiamento militare subito dall'URSS e della strategia di Reagan. A parte il fatto che l'accerchiamento militare dell'URSS è questione complessa e che non si pone come nel passato, la forza della nostra proposta era

Gerace

Ritengo utile approfondire le due punti dell'analisi qui fatta da Berlinguer, ha detto Gerace. Sono i punti relativi alla possibilità di errore di calcolo militare nella decisione di scatenare il conflitto e al rischio del movimento della pace nelle nuove condizioni, dopo la rottura di Ginevra. La possibilità di un errore materiale di calcolo rappresenta oggi la novità più rilevante e

Trivelli

Condivido la relazione di Berlinguer e la linea Trivelli, membro dell'ufficio di coordinamento — e la linea che è stata seguita nella battaglia parlamentare sui missili. Forse si poteva fare qualcosa di più, ma lo spirito che ha animato il dibattito parlamentare mi sembra giusto per due motivi: primo, perché indicava chiaramente quale poteva essere l'iniziativa italiana, secondo perché apriva la possibilità di spostare i forze maggiori. Certo si sarebbero potuti fare molti più interventi nel dibattito, ma l'obiettivo, in questo caso, non era di perdere tempo, ma di guadagnarlo, per avere un'iniziativa politica del nostro paese prima che fosse troppo tardi. Ci sono stati dei limiti. Invece, per quanto riguarda la mobilitazione popolare in concomitanza con il dibattito, ma essi sono riconducibili al fatto che l'installazione, mobilitazione è stata data solo dai comitati per la pace e non dalle altre forze che avevano dato vita alla manifestazione del 22 ottobre.

Qualcuno ha contestato il fatto che, al centro della nostra analisi ci sia un giudizio di responsabilità per entrambi le due superpotenze, e non una denuncia esplicita dell'accerchiamento militare subito dall'URSS e della strategia di Reagan. A parte il fatto che l'accerchiamento militare dell'URSS è questione complessa e che non si pone come nel passato, la forza della nostra proposta era

La nostra proposta — ha detto Dario Valori, segretario regionale del partito nel Veneto — da voce da un lato alle ansie e alle speranze profonde che agitano il paese, da un altro collega ad una precisa posizione politica che unifica un grande movimento quale quello che si è espresso il 22 ottobre a Ginevra. È la richiesta di Berlinguer al Parlamento può considerarsi una articolazione di questa proposta, ed è quindi destinata ad arricchirla e rafforzarsi, non già a indebolirla.

C'è stato il tentativo di operare una artificiosa contrapposizione tra questo elemento specifico di proposta generale, e anche con una riflessione più profonda che sta venendo avanti (gli attuali meccanismi di funzionamento della proposta di referendum legislativo, eccetera). Così non è. Si tratta di indicazioni e obiettivi destinati ad agire e a procedure effettive e significative, ad abbattere ad esuberanti i conflitti e i condizionamenti reciproci.

Dopo il 22 ottobre, che ha segnato un momento di eccezionale mobilitazione e unità, non c'è stato tuttavia uno sviluppo adeguato. Le motivazioni sono molteplici, a volte di segno opposto: o illusione di una spallata risolutiva o rassegnazione di fronte allo svolgersi degli avvenimenti e al fallimento della trattativa. Ma vi è una linea di impegno del partito, anche se non per i motivi sollevati da Cappelloni, che anzi non avessimo assunto la piattaforma che di ha caratterizzato non ci sarebbe stato il 22 ottobre. Siamo chiamati ad affrontare su più versanti un impegno eccezionale e resistenze un vasto consenso nel paese, a partire dall'indicazione di Berlinguer per un impegno del partito nella battaglia per la pace che ha inteso il nostro. Ci sono nel paese potenzialità nuove, che hanno avuto riscontro anche nel Veneto: durante il dibattito parlamentare i giovani sono stati presenti in maniera significativa; il mondo cattolico ha resistito e resistito ai tentativi di paralizzarne la presenza e l'iniziativa autonoma; in alcuni paesi d'Europa, si vedono anche altre forze po-

Luigi Colajanni

Condivido la relazione di Berlinguer e la linea Trivelli, membro dell'ufficio di coordinamento — e la linea che è stata seguita nella battaglia parlamentare sui missili. Forse si poteva fare qualcosa di più, ma lo spirito che ha animato il dibattito parlamentare mi sembra giusto per due motivi: primo, perché indicava chiaramente quale poteva essere l'iniziativa italiana, secondo perché apriva la possibilità di spostare i forze maggiori. Certo si sarebbero potuti fare molti più interventi nel dibattito, ma l'obiettivo, in questo caso, non era di perdere tempo, ma di guadagnarlo, per avere un'iniziativa politica del nostro paese prima che fosse troppo tardi. Ci sono stati dei limiti. Invece, per quanto riguarda la mobilitazione popolare in concomitanza con il dibattito, ma essi sono riconducibili al fatto che l'installazione, mobilitazione è stata data solo dai comitati per la pace e non dalle altre forze che avevano dato vita alla manifestazione del 22 ottobre.

Qualcuno ha contestato il fatto che, al centro della nostra analisi ci sia un giudizio di responsabilità per entrambi le due superpotenze, e non una denuncia esplicita dell'accerchiamento militare subito dall'URSS e della strategia di Reagan